

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n. 7

15 Aprile 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO » (Im. Cr.)

## IL PONTIFICATO DI PIO IX UNA LUCE PER I NOSTRI TEMPI

È ancora recente la beatificazione di due Papi, tra i quali non potrebbe darsi opposizione maggiore: Pio IX e Giovanni XXIII.

Pio IX è stato finora sepolto nell'oblio e tacitamente (ma da taluni anche scopertamente) avversato, perché la sua figura e la sua opera gettano, per contrasto, una luce sinistra sui responsabili dell'attuale crisi che travaglia la Chiesa. Il male, infatti, nella forma storica in cui oggi dobbiamo combatterlo, prese corpo sotto il pontificato di Pio IX.

Il 21 ottobre 1972 il card. Siri così ne scriveva a mons. Piolanti:

«Genova 21 ottobre 1972  
Reverendissimo Monsignore,  
ricevo il suo invito ad aderire all' "Associazione dei Promotori della causa di Pio IX". Aderisco senz'altro e ben convinto.

Questo grande Papa ha affrontato il difficilissimo compito di guidare la Chiesa nei tempi nuovi, mentre crollava un mondo col quale aveva dovuto convivere per molti secoli. Il compito lo ha affrontato con un coraggio ed una sicurezza che stupisce perché non ha affrontato solamente i fatti, spesso nefasti, ma **anche e soprattutto le idee. Quello che sta consumandosi nel nostro secolo Gli dà pienamente ragione.**

Vivo fu perseguitato dalla politica e dalla passione; queste non hanno cessato di perseguitarlo fino e anche ai nostri giorni

f.to card. Siri<sup>(1)</sup>.

In questo articolo ci proponiamo di illustrare brevemente le idee "nefaste" che Pio IX affrontò con santo coraggio, lasciando al lettore il facile confronto con la crisi attuale nella Chiesa.

### Il "nuovo ordine delle cose"

Quale mondo crollava ai tempi di Pio IX? Crollava l'Europa cattolica, o, più esattamente, crollavano gli Stati cattolici, che la cosiddetta "Riforma" protestante non aveva travolti al suo nascere, ma che aveva lentamente minati tramite la massoneria, il giansenismo e l'«illuminismo» ed infine aveva spazzati via con la Rivoluzione "cosiddetta francese" (Pio XII) e il dilagare, insieme con le armate napoleoniche, dei principi rivoluzionari in Europa; principi non contrastati dalla "restaurazione" del Congresso di Vienna, che fu solo un'effimera e parziale restaurazione dei vecchi principi, ma non degli antichi principi.

Il mondo che crollava ai tempi di Pio IX era fondato su due principi cattolici:

1) il principio dell'autorità che "viene dall'alto", cioè da Dio, autore della società civile, cui si opponeva ora l'autorità che viene "dal basso", cioè il principio della "sovranità popolare";

2) il principio della collaborazione tra Chiesa e Stato, al quale il liberalismo politico, figlio della

Rivoluzione, opponeva ora il principio di "libera Chiesa in libero Stato".

Pio IX comprese che sotto queste etichette seducenti si consumava:

1) la negazione di ogni principio di autorità e quindi la legittimazione dello spirito di sedizione e di rivolta;

2) la separazione dello Stato dalla Chiesa, con grave danno delle anime e delle stesse società civili.

a pag. 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

• Un Vescovo che ne sa più della Chiesa (*Il Tempo* 6 febbraio 2001)

• Il Vangelo secondo i "nuovi teologi" (*la Domenica* 18 marzo 2001)

Beniamino Disraeli, il noto uomo politico inglese, a proposito del Vaticano I (1870), al quale Pio IX, a ragion veduta e quale monito, non invitò i rappresentanti del mondo politico, scrisse: "Il Concilio metterà sotto gli occhi delle potenze cristiane il futuro inevitabile che loro stesse si preparano... Nel Concilio di Trento le potenze cristiane erano rappresentate e con diritto. Nel Concilio Vaticano [I] le loro sedie saranno vuote. Cosa significa questo? La divisione di Stato e Chiesa... La società non è più santificata. I governi del Mondo non si riconoscono più nella fede cattolica... Le

potenze mondiali si sono separate dalla Chiesa, sia con editti reali o per mezzo di leggi parlamentari, sia con cambiamenti rivoluzionari e hanno abolito la posizione legale della Chiesa nei loro territori... L'anarchia che verrà sarà chiamata progresso, perché **si muove sull'allontanamento da un ordine cristiano del mondo** [...]. Alcuni credono che ciò sia un male per la Chiesa. No, sarà lo Stato che ne soffrirà. Le monarchie, la legge, l'ordine infine cadranno e andrà tutto in rovina [...] etica e ateismo non possono esistere insieme, e senza etica non ci può essere nessun ordine umano forte e duraturo" (2).

Disraeli, benché anglicano, mostra di aver bene compreso la funzione civile del Papato e la gravità di quell'ora che diede l'impulso decisivo alla scristianizzazione dell'Europa, perché non era tanto un "mondo" che crollava quanto i principi cristiani che avevano retto quel mondo.

Pio IX, da uomo di Dio, comprese molto di più: comprese che quel "nuovo ordine delle cose" era contrario all'ordine voluto da Dio e che, per le anime, la via della salvezza si sarebbe d'ora innanzi ristretta e si sarebbe dilatata la via dell'inferno, come già avevano ammonito Pio VI, Pio VII, Gregorio XVI e non si stancheranno di ammonire i suoi successori fino a Pio XII: "Dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime, vale a dire dipende se gli uomini [...] respirino il sano e vivido alito della verità e della virtù morale o il bacillo morboso e spesso letale dell'errore e della depravazione" (3).

Quando il male non è più solo negli individui, ma anche nei principi ai quali si ispira la società, quando il male viene istituzionalizzato nelle leggi, allora tutto congiura a pervertire e perdere le anime fin dai primissimi anni con un'educazione senza Dio, il dilagare della stampa cattiva, la famiglia scompagnata dal divorzio, il cinema e la televisione che celebrano senza ritengo l'apoteosi della carne» ecc.; allora gli uomini non possono "se

non con atti eroici di virtù, osservare i divini precetti" (Pio XII loc. cit. in nota 3).

È vero, la Chiesa, società perfetta, ha in sé tutti i mezzi per salvare le anime e perciò vi furono, vi sono e vi saranno dei buoni cristiani e dei Santi anche in una società pessima, ma è ben difficile che essi siano in gran numero, perché l'eroismo non è dei più e perciò nell'ordine voluto da Dio lo Stato deve secondare dall'esterno l'opera della Chiesa (v. Leone XIII *Immortale Dei*).

### La reazione di Pio IX al liberalismo politico

Pio IX combatté infaticabilmente, sia a livello di "fatti" sia a livello di "idee", i due principi rivoluzionari dell'autorità che "viene dal basso" e della separazione dello Stato dalla Chiesa.

Coloro che vogliono la separazione della Chiesa dallo Stato – egli ammonì – "aprono la via alla separazione dell'ordine naturale dal soprannaturale ed apparecchiato così la rovina dei costumi dei popoli e di tutti gli ordini sociali" (allocuzione concistoriale del 9 dicembre 1854). Costoro dimenticano "la fallibilità e la debolezza della mente umana e i gravissimi errori in cui sovente è caduta" (ivi), per cui, "rimossa dalla società civile la religione e ripudiata la dottrina e l'autorità della divina rivelazione, anche il germano concetto di giustizia e di diritto naturale si offusca e si perde" e "una società umana, sciolta dai vincoli della religione e della vera giustizia, nessun altro scopo può avere che acquistare e accumulare ricchezze e nessun'altra legge può seguire nelle sue operazioni fuorché un'indomata cupidigia di servire alle proprie voluttà e ai propri comodi" (allocuzione concistoriale dell'11 dicembre 1862).

Così Pio IX, mentre ammoniva infaticabilmente i sovrani del suo tempo sui loro doveri verso Dio e sul fatto che essi stavano minando col liberalismo politico le basi del proprio trono, indicò nella separazione dello Stato dalla Chiesa la radice di tutti i mali da cui è afflitta l'odierna società.

### Il fronte interno: il "liberalismo cattolico"

Pio IX, dunque, dovette affrontare, oltre alla perdita degli Stati Pontifici in Italia, anche il crollo della Cristianità in Europa e nel mondo. E, come se questi due fronti non bastassero, un terzo fronte di lotta si aprì dinanzi a lui, questa volta nell'interno stesso della Chiesa: il cosiddetto "liberalismo cattolico".

Chi erano i "cattolici-liberali"? Erano, come dice il nome, quei cattolici che ritenevano fosse possibile conciliare liberalismo e cattolicesimo. «Imprudenti amatori della conciliazione» li definì Pio IX, i quali «dividono gli animi, squarciano l'unità e fiaccano quelle forze che insieme unite si dovrebbero opporre agli avversari» (*Per tristissima* 6 marzo 1873). La loro pretesa è condannata nel "Sillabo": «Il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi con il progresso, il liberalismo e la civiltà moderna».

Qui il "Sillabo" rinvia all'allocuzione *Jamdudum cernimus* di Pio IX (18 marzo 1861), nella quale è ben chiarito che cosa Pio IX intendesse per "progresso" e "civiltà moderna" ed è necessario riportarne un lungo tratto per dissipare gli equivoci che interessatamente si continuano ad alimentare su questo punto.

«A coloro che ci invitano, per il bene della religione a tendere la mano alla odierna civiltà – scrive Pio IX – domandiamo se i fatti siano tali da poter indurre il Vicario di Cristo in terra, da Cristo stesso costituito per difendere la purezza della Sua celeste dottrina e pascerne i Suoi agnelli e le Sue pecorelle, confermandoli in essa, se i fatti siano tali – diciamo – da poterlo indurre, senza ferire gravissimamente la propria coscienza e senza grandissimo scandalo di tutti, a stringere alleanza con l'odierna civiltà, ad opera della quale succedono sì grandi mali, non mai abbastanza deplorati, sono promulgate tante orribili opinioni, errori e falsi principi in tutto opposti alla religione cattolica e alla sua dottrina [...]. Questa moderna civiltà, mentre favorisce qualsiasi culto non cattolico...

mentre largisce sussidi alle persone e alle istituzioni acattoliche... usa ogni consiglio ed ogni arte per sminuire l'efficacia salutare della Chiesa [...], concede totale libertà a qualunque scritto e discorso che si opponga alla Chiesa e a coloro che le sono cordialmente devoti [...], incoraggia, nutre e fomenta la licenza...

A questa siffatta civiltà potrebbe mai il Romano Pontefice tendere la mano amica, e con essa stringere patti e sincera alleanza? Si restituiscano alle cose i loro propri nomi e questa Santa Sede sarà coerente con se stessa, giacché essa fu sempre della vera civiltà patrona e nutrice [...].

Ma, volendosi significare col nome di civiltà un sistema fabbricato apposta per indebolire e forse anche distruggere la Chiesa di Cristo, certamente non potrà mai la Santa Sede e il Romano Pontefice conciliarsi con siffatta civiltà.

Il liberalismo, in realtà, non era un semplice sistema politico, ma era ed è il principio fondamentale a cui si ispirano gli Stati moderni, principio che consiste nell'«esclusione d'ogni influenza religiosa dai rapporti sociali» e quindi «lo Stato incredulo e senza Dio» (*La Civiltà Cattolica*, serie VII vol. VIII, 1869), un governo «senza la grazia di Dio» come scrisse, da Vescovo, Pio IX. Perciò la Chiesa, che può conciliarsi con qualsiasi forma di governo legittima e giusta, non poteva e non può conciliarsi, come voleva il «liberalismo cattolico» allora e il modernismo oggi, col liberalismo politico, perché non poteva e non può approvare che questo bandisca dalle società civili Cristo e la sua Chiesa e fondi una nuova pretesa «civiltà» non più sui principi cristiani, ma sulla «libertà» dell'errore e del male (salvo le sole e più strette esigenze di «ordine pubblico»).

Pio IX, contro il liberalismo cattolico, difese e riaffermò la dottrina tradizionale della Chiesa circa i rapporti Chiesa-Stato e sulla stessa linea procederanno i suoi successori fino alla «svolta» di Giovanni XXIII, che, nell'allocuzione inaugurale del Concilio *Gaudet Mater Ecclesia*, rovescerà la posizione tradizionale della

Chiesa e, facendo suoi i fallaci motivi del «liberalismo cattolico»,

1) prenderà le distanze dai «profeti di sventura» che «nei tempi moderni non vedono che prevaricazioni e rovina» e non si avvedono che «nel presente ordine di cose, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani»;

2) esalterà come di «vantaggio» per la «libera azione della Chiesa» il «nuovo ordine delle cose», per il quale la società civile tende sempre più «a costituirsi e a reggersi con principi avversi al concetto cristiano» (San Pio X *Il Fermo Proposito*) o, come già comprese l'anglicano Disraeli, «si muove sull'allontanamento da un ordine cristiano del mondo»<sup>(2)</sup>.

### Il liberalismo cattolico nemico del Primato

Il peggio era che il liberalismo politico dei cosiddetti «liberali-cattolici» faceva vacillare anche la loro fede ed anzitutto – si badi – la loro ecclesiologia, che non a caso è il «punctum dolens» del Concilio Vaticano II: «Essendosi chiamati nella mente come tipo ideale il sistema rappresentativo moderno, vogliono risolutamente applicarlo anche alla Chiesa» scriveva *La Civiltà Cattolica* (vol. IX serie VII, 1870). E dom Gueranger: «sarà per loro una conquista il non considerare più la potestà politica nell'umana società se non come fluente dal basso in alto, il non riconoscere più l'autorità monarchica se non condizionata da un'assemblea che deve ridurla all'impotenza, sia nel bene che nel male; il riporre la perfezione della società nell'estinzione del principio di obbedienza, facendo partecipare ogni individuo alla sovranità. Or ecco quello che accade: uomini imbevuti di queste idee [...] dimenticano di abbandonarle quando si trovano dinanzi alla divina costituzione della Chiesa. Vogliono, sì, il Papato, ma a condizione che la sua autorità sia bilanciata da quella dell'Episcopato [la «collegialità» del Vaticano II!]. Vogliono, sì, che il Papa pronunci decreti in materia di fede, ma a condizione che questi decreti passino al vaglio

dei Vescovi prima di aver forza di legge. Accettano un Capo della Chiesa, ma come semplice potestà esecutiva... Costoro, all'udir parlare dell'infalibilità personale del Papa, non cessano naturalmente di gridare: -È dunque perduto il principio rappresentativo nella Chiesa? Come se per rivelazione sapessero che le loro idee politiche sono il tipo eterno, dal quale neppure il Salvatore stesso avrebbe potuto discostarsi» (*De la Monarchie Pontificale*, Parigi 1870, p. 254).

### L'«apertura al mondo» e la divisione del mondo cattolico

Pio IX intuì la divisione che il «liberalismo cattolico» stava aprendo nel mondo cattolico: «dividono gli animi, squarciano l'unità e fiaccano quelle forze che insieme unite si dovrebbero opporre agli avversari» (*Per tristissima*, cit.) ed additò la radice del fenomeno in quella smania di «aprirsi al mondo», ovvero di mettersi al passo con il mondo, sia pure a danno della Verità, che fremeva nel cuore persino di alcuni alti Prelati. Così, il 17 giugno 1870, non esitò a rispondere con la massima franchezza agli auguri del Collegio cardinalizio per il 25° anno del suo pontificato:

«Venerabili Fratelli, [...] Voi ed io siamo stati costituiti da Dio sentinelle a vegliare giorno e notte alla sicurezza di Sion... Perciò, invocato l'aiuto di Dio, in primo luogo dirò che tra queste sentinelle da Dio costituite alla custodia della sua città di Sion, vogliam dire della Chiesa, ve n'è qualcuna che dimentica la grandezza della sua dignità, ve n'è qualcuna che abbandona persino la divisa onorata del suo alto grado per mettersi in certi costumi e maniere onde poter meglio mescolarsi con la gente del mondo; vi sono delle sentinelle le quali credono di poter avvicinarsi al mondo e mostrare di amarlo sotto speciosi e vani pretesti; ma San Leone Magno dice loro: «Pacem cum mundo nisi amatores mundi habere non possunt» [«Solo gli amatori del mondo possono aver pace

col mondo"]. *Quelli che desiderano stender la mano amica a questo mondo, per concludere convenzioni con esso, dimenticano, e l'Apostolo San Giovanni ce lo dice chiaramente, che il mondo non conosce Gesù Cristo: "Mundus Eum non cognovit". E se il mondo non conosce, o finge di non conoscere Gesù Cristo, com'è possibile fargli omaggio e cercarne i favori? [...] pongo termine a queste parole con la celeste benedizione.. E prima benedico quelli di cui ho parlato finora... affinché, aggirandosi essi in certe oscurità, in certe tenebre, trovino la porta di uscire da quel baratro per vedere un'altra volta le bellezze e lo*

*splendore della verità. Benedico... quelli che, ondeggiando "in duas partes", non sanno decidersi ancora a voler essere tutti intenti a difendere i diritti della Chiesa; e prego Iddio a unire alle benedizioni il dono della forza... Benedico i terzi, che sono i più, e la benedizione che do a questi è una benedizione alla quale domando a Dio che si degni di unire il dono della perseveranza che è il dono più grande che Dio possa fare alla Chiesa e al popolo suo...» (6).*

Le tre categorie in cui si divide oggi il mondo cattolico ("aperti al mondo", perplessi, resistenti nella Fede) erano già delineate.

(continua)

Marcus

1) Pio IX agosto-dicembre 1989, rivista edita a cura della postulazione della causa di Pio IX; v. anche *sì sì no no* 31 gennaio '91: *Il gesuita Martina e i "peccati" di Pio IX*.

2) B. Disraeli *Lothair*, Londra 1975 cap. 84, p. 346 e cap. 38 p. 153; citato in *Pio IX / Studi e ricerche*, ed. la postulazione della causa di Pio IX, maggio-agosto 1988.

3) Pio XII Radiomessaggio del 1° giugno 1941 in occasione del 50° anniversario della *Rerum Novarum*.

4) *La Civiltà Cattolica* vol. XI serie VII, 1870, p. 14.

5) *Ivi* p. 87.

6) V. *La Civiltà Cattolica* serie VII vol. XI p. 240.

## IL MOVIMENTO CARISMATICO LA TESTIMONIANZA DI UN INGANNATO

Spett.le Redazione

Vorrei dare la mia testimonianza in merito al Rinnovamento Carismatico e nello stesso tempo chiedere perdono alle molte persone, laici e sacerdoti, che ho invitato ed incitato affinché prendessero conoscenza di questa nuova "realtà spirituale", partecipando alle riunioni di preghiera di gruppi carismatici, che, grazie alla vostra rivista, scopro sempre più essere di natura diabolica.

Perdono chiedo in particolare a mia moglie ed alle figlie per la mia incapacità di vedere i pericoli di queste "sette", a per averle coinvolte in attività che col tempo hanno contribuito in maniera sostanziale a dividere la mia famiglia sino ad arrivare alla separazione. Non sono stato un attento capofamiglia, sono stato accecato dal mio orgoglio carismatico; spero che il Signore di misericordia, in cui credo, voglia riunire quello che l'uomo ha diviso.

I gruppi di Rinnovamento Carismatico si possono realmente definire "sette"; in essi infatti si può entrare in maniera profonda solo col "battesimo nello spirito", ed una volta entrati difficilmente si riesce ad uscirne perché la Verità è oscurata, si crede di possederla e di essere ad un livello spirituale superiore agli altri, che "non possono capire"; quindi

nessun consiglio viene accettato, anche quello di un sacerdote, se non è conforme alla visione carismatica.

Iniziai a frequentare, insieme a quella che sarebbe diventata mia moglie, il gruppo del Rinnovamento Carismatico "Comunità Cristiana per una vita nuova" di Villafranca nel 1981, divenendone presto uno dei principali sostenitori e ricevendo qualche tempo dopo con mia moglie, nel gruppo carismatico di Brescia di don Dino Foglio, allora coordinatore nazionale del Rinnovamento, la fatidica impronta satanica, il "battesimo nello spirito".

Il gruppo, composto allora da poche persone, ruotava attorno alla personalità carismatica del suo leader, De Pieri Luciano di Mantova, che per i suoi comportamenti e le sue idee non conformi alla maggior parte dei gruppi di Rinnovamento di Verona, cui aveva partecipato, ne era stato ben presto allontanato.

Col passare del tempo, il numero di persone che partecipavano agli incontri di preghiera, che si svolgevano il martedì per gli effusionati (per coloro, cioè, che avevano ricevuto l'iniziazione col "battesimo nello spirito" o "effusione nello spirito" nel gergo carismatico) ed il sabato per tutti, aumentava costantemente per l'attrattiva che i "carismi" di guarigione e di insegnamento del

"leader" esercitavano. Questi insegnamenti spesso erano orientati alla conoscenza del Maligno e delle sue arti; argomenti che attiravano la curiosità delle persone ma che nello stesso tempo denotavano da parte di chi li impartiva una profonda conoscenza del mondo dell'occulto. Nella stanza in cui si ricevevano le persone ed in cui pregavamo per i "bisognosi" trovai, verso la fine della mia esperienza, un libro di pratiche esoteriche ed una piramide in metallo.

Venivano organizzati convegni per i fine settimana su temi biblici vari, condotti da oratori che spesso erano protestanti (Fred Ladenius, Chablot, Mauro Adragna, e molti altri). Queste riunioni consentivano anche di raccogliere denaro attraverso l'iscrizione al corso stesso, ed attraverso la vendita di libri, cassette e materiale vario. Il gruppo cresceva di numero, molti ricevettero "l'effusione dello Spirito", si svilupparono i "carismi", che spesso venivano donati e tolti a piacere del "leader". Profezia, discernimento, guarigione erano i più richiesti. Stava diventando una caccia ai carismi più eclatanti; ne mancava uno solo nella comunità, il principale: la Carità.

Si pensò di creare nelle case private dei più anziani del gruppo dei piccoli "cenacoli" di preghiera, per dar modo alle perso-

ne iniziate nel cammino carismatico di poter crescere "spiritualmente" in maniera più intensa. La mia casa divenne luogo di "cenacolo" il venerdì sera. Adesso penso con dolore alla scelta nefasta di allora: pensavo di invocare lo Spirito Santo ed invocavo lo spirito demoniaco; credevo di lodare Dio pregando in lingue ed invece lo maledicevo, e questo in casa mia, anche il Venerdì Santo. Le mie figlie, allora di pochi anni, cominciarono a pregare in lingue. Il gruppo crebbe a tal punto che fu necessario il sabato tenere due incontri.

Erano passati dieci anni dall'inizio delle riunioni. Le "guarigioni" che avvenivano, risuonavano all'esterno; i giornali locali diedero voce ai "beneficati" e così il Vescovo di Verona di allora, mons. Amari, inviò un suo delegato a prendere visione della situazione. Questo sacerdote non fu ben accolto. Seduto in fondo alla stanza dove ci si riuniva, non fu aiutato dai responsabili della comunità ad adempiere la funzione propria del suo stato.

Il suo rapporto al Vescovo non fu positivo per tre motivi principali.

1) Attività di preghiera svolta con modalità prevalentemente emozionali, cui non corrispondeva una adeguata catechesi, che consentisse un'esperienza cristiana ancorata all'oggettività della fede e alla concretezza della vita ecclesiale.

2) La preghiera di guarigione pubblica, condotta in maniera sensazionalistica, incentrata sul "vedere per credere"; il tutto vissuto in un forte contesto emozionale che rischiava di confondere la suggestione collettiva di persone, spesso in difficoltà, con l'intervento miracoloso dello Spirito.

3) L'esperienza, concentrandosi in maniera prevalente sulla richiesta di guarigioni, favoriva, soprattutto nei sofferenti, false ed illusorie speranze che potevano indurre ad una visione religiosa distorta e talvolta al plagio delle coscienze.

Il Vescovo invitò i responsabili a sospendere le riunioni, vietò ai sacerdoti, religiosi e religiose di parteciparvi e di guidare la par-

tecipazione dei fedeli a detti raduni, esortò i laici a non prendervi parte. Ma noi, in spirito di "obbedienza", continuammo le riunioni, affermando che il Vescovo non aveva capito, che era stato male informato e che comunque bisognava "obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

Si acuivano nel frattempo i miei rapporti con il leader, per i suoi atteggiamenti autoritari, per le scelte personali che compiva e che spesso escludevano le persone più umili dai suoi favori. Era il nostro un gruppo in cui si manifestava sempre più la vera anima carismatica del rinnovamento, con i "carismi" propri del maligno, cioè orgoglio, invidia, gelosia e, soprattutto, odio e intolleranza verso coloro che si ribellavano al capo carismatico. "Il leader non sbaglia mai" mi disse un anziano del gruppo. Ero allora responsabile del gruppo canto, all'interno della comunità, ma, a causa di queste scelte contrarie al sentire comune, venni sempre più emarginato. Dopo una menzogna evidente detta contro di me e proclamata di fronte a tutti i responsabili della comunità che conoscevano la verità e che non mi difesero, mi decisi ad abbandonarlo definitivamente.

Durante questo periodo, si creò una lenta ma profonda incomprendimento con mia moglie, che continuava a partecipare agli incontri di preghiera. Su di lei, mi dissero poi, spesso venivano fatte preghiere nella maniera tipica del rinnovamento, con imposizione delle mani, invocazione dello "spirito santo", preghiera in lingue, profezie e letture di passi biblici. Durante la preghiera sugli ammalati, si verificava a volte quello che nella terminologia carismatica viene definito "riposo dello spirito". Questa è una sorta di "trance" cosciente, nel quale la persona interessata riesce ad ascoltare le voci delle persone che le stanno vicino, ma non riesce a muoversi. Si crede che in questo stato vi siano le condizioni più favorevoli alla "guarigione".

Dopo due anni si arrivò alla separazione tra me e mia moglie.

Il gruppo si era nel frattempo diviso: il grosso aveva seguito il

"leader" nella nuova sede di Peschiera; io continuai con altri nello stesso luogo, ora divenuto sede di un gruppo di Pentecostali di colore. Si costituì un altro gruppo, con nuovi "battesimi nello spirito", invocato anche su un sacerdote, don Saverio Mazzi incaricato dal Vescovo di Verona, Mons. Nicora, successore di Mons. Amari, di seguire gli incontri di preghiera.

Conobbi nel frattempo un gruppo di Cattolici "tradizionalisti" di Verona, ma la loro Fede Cattolica era inconciliabile con la mia. Dovetti scegliere, e lasciai definitivamente, non senza difficoltà, l'esperienza carismatica. Ringrazio Dio per avermi fatto conoscere questi amici veri, che non mi lasciano mai, e che sono un riferimento costante per me.

Quindici anni nel Rinnovamento Carismatico non hanno lasciato nessun frutto positivo nella mia vita. Mi ritrovo a 44 anni senza la mia famiglia, a cui tengo e che amo, con la consapevolezza di aver speso tanto tempo inutilmente e con poca forza per pregare e seguire l'unica via che ora ritengo valida: quella del Cattolicesimo tradizionale. Credo comunque che tutto concorra al bene di coloro amano Dio, e che Lui possa rovesciare in un momento la situazione in cui mi trovo e che al momento vedo senza uscita.

La crisi attuale nella Chiesa, testimoniata dalla Madonna a Fatima, e di cui il Rinnovamento Carismatico è un elemento prioritario, finirà. Finiranno le esaltazioni umane, i falsi carismi, le menzogne di questa spiritualità demoniaca, per la maggior gloria di Dio.

**Lettera Firmata**

### **SEGNALAZIONE LIBRI**

Corrado Gnerre *Induismo e buddismo/la negazione della libertà e dell'amore* ed. "Studi apologetici S. Giuseppe obbedientissimo", Via G. Gentile 6, 82100 Benevento; tel. 0824. 315284.

Tra le tante conversioni operate da padre Pio vi è anche quella dello scrittore e compositore G. Felice Checcacci, che era vissuto una quarantina d'anni in Oriente ed aveva avuto modo di

studiarne le varie "religioni". «Assillato, martoriato dai miei studi comparativi delle religioni asiatiche – egli scrive – finii per cadere nell'eresia di ritenere il Cristianesimo una derivazione del brahmanesimo e del buddismo quando mi capitò tra le mani il libretto di Del Fante [un altro convertito di padre Pio] "Dal dubbio alla Fede"». Una serie di interventi straordinari ed una bilocazione di padre Pio ne provocarono il ritorno alla religione dei padri. «Compresi allora - egli scrive - tutta la bellezza della carità cristiana e l'egoismo e l'indifferenza all'umano dolore delle religioni asiatiche che hanno per base il fatalismo e la reincarnazione». (A. Del Fante *Per la Storia*). Oggi il "fascino dell'Oriente" è di moda ed il volumetto del prof. Corrado Gnerre, autore anche di "Ciò che non si dice della religiosità orientale", ben viene a dimostrare con argomenti di ragione ciò che il prof. Checcacci comprese alla luce della grazia.

\*\*\*

Aldo Lorenzi *Luce vera per i testimoni di Geova*.

Come dice il titolo, l'autore con citazioni tratte dalle pubblicazioni dei testimoni di Geova in Italia e all'estero, documenta le innumerevoli contraddizioni, gli errori e le false profezie della setta, nel desiderio apostolico di giovare sia ai cattolici che si trovassero nella necessità di avere dei contatti con i testimoni di Geova sia agli stessi testimoni, che avessero occasione di leggere il suo libro malgrado il formale divieto dell'Organizzazione di leggere pubblicazioni siffatte.

Per eventuali richieste rivolgersi a Cesare Antico Via Savona 26, 20144 Milano, tel. 02/83361, fax 02/89402788.

### **Mons. Pier Carlo Landucci e la "teologia del mistero pasquale"**

Riceviamo e postilliamo

Mercoledì 6 dicembre 2000 *L'Osservatore Romano* ha pubblicato a pagina 6 un articolo di Paolo Riso dal titolo *Esemplare prete romano e guida illuminata di anime* per il centenario della

nascita di mons. Pier Carlo Landucci.

Alla vostra rivista spetta il merito di aver pubblicato per primo [v. *sì sì no no* 31 gennaio 1983 ndr] il magistrale articolo di mons. Landucci sul movimento neocatecumenale dal quale Paolo Riso cita largamente, articolo che è stato pubblicato di nuovo dal passionista padre Enrico Zoffoli nel volume *Verità sul cammino neocatecumenale*, pp. 296-306, ed. Segno, Udine 1996.

**Ai nostri giorni si è trascurata troppo la lezione del Maestro, ci siamo spaventati troppo di doverlo seguire per la via austera, abbiamo gridato troppo al successo, scegliendo il più comodo e il più facile alla natura.**

**Pio XII**

Dall'articolo di Paolo Riso: «in certo pensiero contemporaneo egli [mons. Landucci] vede e denuncia il rifiuto o la dimenticanza del Mistero centrale del cattolicesimo, "la negazione di ogni colleganza ontologica soprannaturale e meritoria tra la salvezza e l'immolazione di Gesù. Crolla la nozione fondamentale di redenzione, di riscatto, cardine della fede" [cfr. Zoffoli, p. 300]. Così "l'essenza della Messa come Sacrificio è nettamente negata, perché le idee sacrificali sarebbero entrate nell'Eucaristia per condiscendenza alla mentalità pagana. È escluso così il Sacrificio incruento di Gesù sacramentalmente presente, e quindi è esclusa l'attualità sacrificale della Messa [cfr. Zoffoli, p. 302 s.]". E ancora, allargando il discorso con lucidità estrema: "C'è una evanescenza consona alla grande confusione teologica e scritturale e alla superficialità, congiunte alla presunzione, di acutezza e di approfondimento critico, senza dire della presunzione carismatica" [cfr. Zoffoli, p. 305]. "C'è la ripulsa della maturazione dottrinale e pratica della Chiesa da Costantino in poi, un preteso ritorno ossessivo alla Chiesa primitiva (inesattamente

interpretata), avversione alle strutture ecclesiali, autonomia laica rispetto al clero e alla gerarchia" [cfr. Zoffoli, p. 306]. "Sleale è il frequente appello che si fa al Concilio Vaticano II, come rottura con la Tradizione e in particolare con il Concilio di Trento, il che è assolutamente falso" [cfr. Zoffoli, p. 306]» (i corsivi sono de *L'Osservatore Romano*).

Scusate se è poco! Viene da domandare: "Ma Wojtyła (mi piange il cuore chiamarlo Papa in certi casi) legge *L'Osservatore Romano*?".

Vicino a voi, come a tutti quelli che sperano, pregano e soffrono a causa della Verità.

**Lettera firmata da un Religioso**

### POSTILLA

Per quanto riguarda il Vaticano II, dobbiamo purtroppo dire che Kiko, capo carismatico del movimento neocatecumenale, era molto ben informato sullo "spirito" di questo Concilio (è per questo che fu designato, con nomina pontificia, tra gli "uditores" della VI assemblea generale del Sinodo dei Vescovi? v. *L'Osservatore Romano* 23 settembre 1983). Mons. Landucci, nel suo magistrale articolo da noi pubblicato e riportato dal padre Zoffoli, scrive che "Kiko osa affermare che con il rinnovamento teologico del Concilio non si è parlato più di dogma della Redenzione, ma di mistero della Pasqua di Gesù, come se questa contraddicesse a quella" (cfr. Zoffoli *op. cit.* pag. 300). In realtà nei testi del Vaticano II vi fu un'infiltrazione della cosiddetta "teologia del mistero pasquale" che tende ad evacuare il dogma della Redenzione, mettendo in ombra appunto la "colleganza... meritoria tra la salvezza e l'immolazione di Gesù". Ne abbiamo già parlato e ne riparleremo. È chiaro che l'animo così profondamente cattolico romano di mons. Landucci non poteva neppure sospettare un tale "mistero d'iniquità".

**Lettera aperta ad un collega insegnante di Religione**

Riceviamo e pubblichiamo

Caro collega,

ho saputo dai ragazzi che hai fatto studiare una poesiola che tra l'altro dice: "se il tuo Dio è un ebreo..." devi sentirti fratello anche degli ebrei (questo mi pare il senso; da notare che questa frase viene dopo "se il tuo alfabeto è latino, se i tuoi numeri sono arabi, se i tuoi jeans sono americani, se la tua camicia è cinese e se vai in vacanza alle Maldive o in Sudafrica")...

Ho provato ad analizzare con loro alla luce della dottrina cattolica questa poesia, che più che alla religione mi sembra un inno al mondialismo consumistico, e in particolare quella frase su Dio e trovo che essa celi un inganno malamente occultato dalle parole. Quegli ebrei, dei quali dovremmo sentirci fratelli "perché il nostro Dio è un ebreo", non sono altro che i discendenti di coloro che lo condannarono a morte e che una bimillennaria tradizione ha chiamato "deicidi". In realtà noi dobbiamo sentirci fratelli degli ebrei (come di tutti gli uomini) non già perché "il nostro Dio è un ebreo", ma perché siamo figli dello stesso Padre, o, quanto meno, creature, dello stesso Dio.

Gli ebrei attuali, però, in quanto popolo, sono riprovati da Dio perché non riconoscono la Divinità di Suo Figlio, talché si può dire con Gesù che essi non conoscono nemmeno il Padre. Essi, come popolo, vivranno in questo stato di accecamento fin

quando, come assicura San Paolo, non si convertiranno a Cristo.

"La vera carità verso il popolo ebreo", titolo di un prezioso articolo di mons. Pier Carlo Landucci [pubblicato anche da *sì sì no no* 28 febbraio 1991 - ndr], non consiste nel nascondere loro questa condizione, ma al contrario nel rivelargliela, facendo loro capire che nel Cristianesimo non solo non perderanno nulla delle loro sane tradizioni religiose, ma le ritroveranno potenziate e completate.

Negli studenti si forma, invece, l'idea che gli ebrei increduli siano "quasi cristiani" e addirittura che la loro fede non sia che una "variante" della nostra (l'ho sperimentato di persona). Mai menzogna... che dico? mai eresia più grave fu pronunciata. Se tu facessi leggere tutti i documenti papali sull'ebraismo (ovviamente, prima della *Nostra Aetate* che li ha rinnegati tutti, ma dal confronto si vedrebbe appunto che li ha rinnegati) e gli scritti di San Giovanni Crisostomo e di Sant'Agostino (questo, credo, dovrebbe fare un insegnante di religione cattolica anziché parlare del delitto di Novi Ligure o di altre vicende di cronaca, sulle quali anche troppi dibattiti ci sono stati), essi capirebbero da soli queste semplicissime ma fondamentali verità, e tutta la loro comprensione del passato e del presente sarebbe facilitata. Vedo che invece questo lavoro me lo

devo accollare io, insegnante di Lettere.

F.D.

N. B. L'articolo di mons. Landucci *La vera carità verso il popolo ebreo* apparve la prima volta su *Renovatio* in polemica con un infelice articolo del card. Bea pubblicato da *La Civiltà Cattolica*. Con il card. Bea polemizzò da maestro anche sua ecc.za mons. Carli dalle pagine di *Palestra del Clero* (15 febbraio, 15 marzo, 1 aprile, 1 maggio 1966). "*La questione dei rapporti tra Cristianesimo e giudaismo* - egli scrive - *va posta nei medesimi termini nei quali la troviamo posta e risolta nelle fonti della divina Rivelazione [...] sulle labbra di Gesù, di San Pietro, di S. Paolo ecc.*". Allora appare chiaro che "*la tragedia [del popolo ebreo] di cui parliamo, è tutta di carattere religioso. Sta nell'aver rifiutato e nel rifiutare tuttora quel Gesù verso cui tutta la storia, la vocazione, i privilegi d'Israele erano orientati. E, con Gesù, la pace messianica: parola carica di incommensurabile significato per il mondo biblico. Noi cristiani vogliamo interpretare e comprendere il dramma giudaico con lo stesso spirito, e la stessa cordiale sofferenza di San Paolo. E anche secondo il suo vaticinio di speranza. Ma non possiamo negarlo o minimizzarlo*". Appunto perché la carità senza verità non è "*vera carità*".

## SEMPER INFIDELES

• *Il Tempo* 6 febbraio 2001: "*La Chiesa aiuti i divorziati*".

"*I cristiani devono occuparsi dei divorziati*" è l'appello che **mons. Edoardo Menichelli, Vescovo di Chieti**, ha lanciato durante l'omelia della Messa per la "Giornata della Vita e della Famiglia". Il tono dell'Arcivescovo - leggiamo - "*si fa duro, più volte batte con il pugno sull'altare a rimarcare l'importanza del "rimprovero" alla sua Chiesa diocesana*".

Poiché la Chiesa non si è mai disinteressata dei peccatori, anche pubblici, tra i quali i divorziati, né se ne sono mai disinte-

ressati i buoni figli della Chiesa nel senso voluto dalla loro santa Madre, e cioè ricordando ai divorziati le ineludibili esigenze della Legge divina e pregando per la loro conversione, il senso di questo duro "rimprovero", rimarcato con pugni sull'altare, ci rimane oscuro. Ma ecco, ad illuminarci, un passo dell'omelia episcopale riportato per ben due volte dal quotidiano: "*Anche i divorziati hanno ricevuto il battesimo; anche loro sono rivestiti della Grazia divina*".

Ci scusi, Eccellenza, "*de internis non iudicat Ecclesia*", e vuol giudicarne lei? La Chiesa non

giudica lo stato interno delle anime, che Dio solo vede, ma giudica il loro stato esteriore che, per i divorziati, è quello di pubblici peccatori cioè di peccatori che alla violazione palese della Legge divina aggiungono lo scandalo del cattivo esempio alla comunità cristiana. Anche un divorziato che, con una vera contrizione, avesse riacquistato interiormente la vita della grazia, finché non modifica il suo stato, resta esteriormente un pubblico peccatore. Invece, il Vescovo di Chieti, che pure queste cose avrebbe dovuto averle studiate ai tempi del suo seminario, non so-

lo abolisce ogni distinzione tra "foro interno" e "foro esterno", ma dichiara, così semplicemente, che tutti i divorziati sono in stato di grazia: "anche loro sono rivestiti della Grazia divina"! È chiaro allora che il "duro" rimprovero di mons. Menichelli non va ai suoi diocesani né ai cristiani in genere, ma va alla Chiesa che per duemila anni ha considerato pubblici peccatori i divorziati. Le coppie divorziate - ha detto mons. Menichelli - "tra poco saranno molto di più delle coppie sposate". Non stentiamo a crederlo se si continuerà a dare alla Chiesa Vescovi come lui.

• **la Domenica ed. Paoline** 18 marzo 2001: commento a Luca 13, 1-9.

È il noto episodio in cui è portata a Gesù "notizia dei Galilei dei quali Pilato aveva mescolato il sangue con quello dei loro sacrifici". Gesù risponde: "Credete che quei Galilei, perché così malcapitati, erano peccatori più di tutti i Galilei? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, tutti ugualmente perirete. E quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, credete voi che fossero colpevoli più di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, tutti ugualmente perirete". Segue la parabola del fico infruttuoso, che il padrone ordina di tagliare, ma poi risparmia temporaneamente per intercessione del vignaiolo: "Lasciala ancora quest'anno fin tanto che io le zappi intorno e vi butti concime; e se poi l'anno prossimo farà frutto, bene; se no, la farai tagliare".

L'insegnamento è chiaro: "Dio non colpisce sempre con acerbi flagelli i più colpevoli; i mali fisici [e morali] possono essere anche

una prova salutare senza essere un castigo. E perciò invece di giudicare e condannare le vittime come se fossero dei grandi peccatori [era allora la mentalità giudaica dominante], pensino tutti a far penitenza, a mutare modo di pensare e di vivere, altrimenti tutti inesorabilmente periranno". Nella parabola del fico infruttuoso, poi, "Gesù non solo conferma la lezione, cavata dai due fatti precedenti, della necessità di convertirsi e far penitenza, ma vi aggiunge l'urgenza della conversione, perché differendola si può facilmente incorrere nel castigo divino, in una pena irreparabile" (A. Vaccari S.J. *La Sacra Bibbia* ed. Salani).

I Paolini de *la Domenica*, invece, offrono questo commento: Gesù "parla di una disgrazia successa e ammonisce coloro che la vedono come un castigo divino... Il male non serve a punire i cattivi: è un enigma [sic] che accompagna la nostra storia, ma che può servire a Dio per richiamare alla conversione". Poco importa, però, che il richiamato si converta: "Tutti siamo peccatori, ma Dio è colui che ripone in noi la sua fiducia, proprio come il contadino che zappa il fico sterile, gli mette il concime e attende che porti frutto. Nessun peccato potrà mai [sic] distruggere la speranza [?] che Dio ripone in noi: Egli non ci chiude nei nostri errori, ma crea sempre [sic] per ciascuno nuove opportunità". Insomma, il taglio della pianta infruttuosa non è previsto: come se il vignaiolo nella parabola dicesse: "Lasciala stare, se poi l'anno prossimo farà frutto bene; se no, faremo in modo che vada bene lo stesso".

Questo non è spiegare il Vangelo; questo è stravolgerlo secon-

do la "nuova teologia" (o neomodernismo) per la quale "l'inferno c'è, ma è vuoto" e Dio non vuole tutti gli uomini salvi, ma li fa tutti salvi, lo vogliono o no, abbiano operato il bene o abbiano operato il male.

Quanto al male che "è un enigma che accompagna la nostra storia", esso resta un enigma per i mondani e gli increduli, non mai per i cristiani, che, redenti dalla Passione di Cristo "obbediente fino alla morte e morte di Croce" (San Paolo), sanno di dover unire la loro piccola soddisfazione alla Sua soddisfazione infinita, se vogliono aver parte alla Sua Resurrezione.

Il male resta un enigma per i mondani e gli increduli, abbiamo detto, ma dobbiamo aggiungere che è ritornato un enigma anche per i "neo-cristiani", che hanno iniziato col celebrare anzitutto la Resurrezione ed hanno finito col celebrare solo la Resurrezione, dimenticando che questa è frutto della Passione. E, d'altronde, perché mai essi avrebbero bisogno di "compatire" con Cristo se credono - sull'autorità non di Dio, ma dei "nuovi teologi" - che "nessun peccato potrà mai distruggere la speranza che Dio ripone in noi" e che Dio "crea sempre per ciascuno nuove opportunità"? Magari ricorrendo alla metempsicosi o trasmigrazione delle anime, come vuole quel buddismo per il quale i "padri", non santi, della "nuova teologia" hanno avuto sempre della tenebrezza.

**Vita interiore: ecco la parola d'ordine per il momento attuale.**

Pio XII

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al "Centro":  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio